



Paolo Marelli, figlio di Roberto e di Margherita Cappelletti, nasce il 18 maggio 1987 a Cantù (CO). Fin da piccolo dimostra di avere un carattere molto forte che lo porterà a realizzare importanti risultati, sia a scuola, sia nella sua grande passione per il ciclismo. È un giovane che desidera vivere la vita in tutta la sua pienezza e bellezza. Preciso e fedele nel portare a termine gli impegni assunti. Il 2 ottobre 2005, festa liturgica degli Angeli Custodi, durante una gara ciclistica, a Imbersago (CO), a un chilometro circa dal Santuario della “Madonna del Bosco”, a motivo della strada sdrucchiolevole per la violenta pioggia che scende, perde il controllo e cade. La sua gara terrena finisce in quell’istantemaha inizio quella Celeste. Ora, dal Cielo, intercede per i suoi genitori, per i suoi fratelli Alessandro e Mattia, per tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato e per chi avrà il dono di conoscerlo anche attraverso queste righe.

MARELLI PAOLO “ LA GARA CONTINUA!”

“Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l’aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non

succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato". (1 Cor 9,24-27)

Era domenica 2 ottobre 2005

e, in seguito ad una caduta durante una gara di ciclismo, Paolo Marellici lascia per sempre. È il giorno della festa degli Angeli Custodi, la gara sta per terminare: l'arrivo è previsto in prossimità del santuario della Madonna del Bosco a Imbersago (CO). La gara è stata accompagnata da un temporale molto forte e incessante che ha reso la competizione stessa pericolosissima, chi poteva (e doveva!) decidere per la sospensione, non lo ha fatto!

Papà Roberto e mamma Margherita, genitori di Paolosi esprimono così: "Da quel 2 ottobre molti "perché" hanno occupato la nostra mente. Perché proprio lui? Perché non hanno fermato la gara? Perché gli angeli custodi non sono intervenuti? Perché la Madonna, che anche quella mattina aveva invocato con il papà in auto mentre si recavano alla gara, non lo ha protetto? Perché ...? Perché ...? PERCHÈ ...? La nostra vita (che fino a quella data contava 26 anni di matrimonio e tre figli maschi che davano soddisfazioni e anche qualche impegno per la loro educazione) in quel momento subisce un trauma profondo, che lascia una ferita che non si cicatrizzerà mai completamente e che sarà sempre molto sensibile. Molti genitori che subiscono il lutto per la morte di un figlio smettono di vivere e si lasciano sopravvivere per il resto dei loro giorni. È un dolore che oltre alla sofferenza forte lascia un senso di colpa per essere sopravvissuto al figlio. E' innaturale che siano un padre o una madre ad accompagnare al cimitero il figlio, dovrebbe sempre essere il contrario. Quando la natura commette questo sbaglio, quando fallisce e va contro le sue stesse leggi, accade un disastro, una disgrazia, qualcosa di devastante.

Può facilmente essere intuita la durezza di un dolore tanto profondo e il senso di devastazione che colpisce chi lo vive sulla propria pelle. Davanti a

questa prova è lecito vacillare, vivere lo sconforto totale e anche il senso di smarrimento che ti toglie la possibilità di pensare al futuro. È una prova che ti toglie la voglia di vivere. Quando muore un figlio, anche noi genitori mettiamo di respirare con lui, nel momento in cui cessa di battere il suo cuore, anche il nostro subisce un arresto. Eppure, anche se non lo vogliamo, noi riprendiamo a respirare: la nostra vita non è finita, continua... purtroppo continua ...anche se nulla sarà mai più come prima. Marito e moglie non sono più quelli di prima, gli altri figli non lo sono più ... il mondo stesso non ti appare più come prima. Cambia il parametro con cui guardi e vedi le cose e la vita stessa è ora diversa: ti è come sconosciuta. Per tornare a vivere devi imparare a riconoscerla nelle piccole cose quotidiane. Nulla ha più senso, nemmeno prenderti cura della tua persona e non riesci ad accettare perché tu devi vivere mentre per lui è tutto finito. Non ti capaci di come le persone continuano a correre e a preoccuparsi tutto il giorno di cose che per te, ora, non contano assolutamente nulla e, anzi, cogli tutto il vuoto di cui sono impregnate. Non trovi il senso di dover pensare alla quotidianità e di vedere gli eventi come indispensabili. Ora tutto è così diverso che davvero ti sembra di aver subito un terremoto di altissima potenza, che ha lasciato solo devastazione totale. Non hai alcun riferimento esterno su cui poterti appoggiare per cercare di rialzarti. Tutto è crollato ed esistono solo macerie. Verrebbe da pensare che a questo punto, per un genitore che vede morire un figlio, debba esistere solo il desiderio di morire anche lui... e, in effetti, per un po' di tempo questo pensiero non è sconosciuto. Arriva ogni tanto alla mente, ma non come desiderio suicida, semplicemente perché non si ha più voglia di vivere. Pensare alla morte ora non spaventa nemmeno, è quasi naturale.

Vorremmo testimoniare che oltre il dolore per la perdita di un figlio ci può essere una rinascita. È l'esperienza che abbiamo vissuto dopo la morte di

Paolo e che ha permesso a noi genitori di tornare vivere davvero e di non di lasciarci semplicemente sopravvivere. Parliamo della nostra esperienza personale, ben coscienti che ciascuna persona in lutto la vive in modo differente. Noi abbiamo sempre saputo che Paolo era stato tolto ai nostri occhi e morto come corpo ma pur sempre vivo. Era ed è vivo in una realtà che a noi purtroppo non è dato di conoscere bene, ma è vivo. Questa certezza è stata la base della nostra rinascita, del poterci riprendere. Non è solo una speranza. È una certezza, perché Gesù stesso attraverso la sua risurrezione ha vinto la morte per sempre. Sapevamo e sappiamo che Paolo stava e sta bene, che per lui non c'è più nulla da chiedere al Signore perché ha già tutto il bene possibile e che ora vive nell'Amore".

* * *

A quest' accorata, anche se per sommi capi, storia di Paolo, accompagnata dalle lancinanti domande che ogni "genitore ferito", si pone, cerca di offrire una "risposta" il nostro caro Vescovo di Molfetta: don Tonino Bello. Con la sua riflessione, egli "proietta verso l'Alto i nostri cuori" e contribuisce a spalancare davanti a noi nuovi orizzonti. Sconfinati orizzonti! Ascoltiamolo.

DA MEZZOGIORNO ALLE TRE

“Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloi, eloi, lemàsabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. (Mc 15,33-34)

*“La croce è, per tutti, **collocazione provvisoria**. Dopo le tre ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Risuona ancora forte questo monito: la speranza della Risurrezione è per tutti. R come Risurrezione, o meglio ancora, come Risorto; non tanto su un evento, quanto su una Persona, e ciò è assolutamente determinante per la stessa esistenza della fede cristiana. È*

determinante per me, come per chiunque consideri Cristo ragione della sua vita e non mero punto di riferimento culturale. Il Risorto è la ragione fondamentale della nostra vita, della nostra profezia, la quale diventa canto, anche per gli sconfitti del mondo. Nel Risorto troviamo le mille e più ragioni per continuare a sperare e a operare, affinché il mondo dei trafitti e dei vinti della terra, quello degli scantinati della storia, mostri finalmente la luce, similmente a quell'“altare scomodo, ma carico di gioia” dal quale benedico il mio popolo. “Vi benedico da un altare coperto da penombre, ma carico di luce... circondato da silenzi, ma risonante di voci. Sono le grazie, le luci, le voci dei mondi, dei cieli e delle terre nuove che, con la Risurrezione, irrompono nel nostro mondo vecchio e lo chiamano a tornare giovane”. (Pasqua di Risurrezione, 1993). Anche quel buio, emblematico delle tre ore precedenti la morte di Gesù, **non era che provvisorio** e delimitava un orizzonte oltre il quale c'era la Vita e il recupero di tutto il valore delle lacrime del mondo. “Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane”. (Il parcheggio del calvario). Con la Risurrezione sta in piedi la nostra fede e senza la Risurrezione essa non ha ragione di essere. Gesù ha affermato e dimostrato con le parole e i fatti, che la Risurrezione è pur sempre la meta mentre il calvario è sempre e solo un passaggio. Il Crocifisso, rimane pertanto: “collocazione provvisoria” che deve restare tale perché tale è in realtà e che tale provvisorietà esprime al meglio, fino a definirne l'intima natura, la Croce: la mia, la tua croce, non solo quella di Cristo. Il Venerdì Santo è un giorno di passaggio, fondamentale certo, ma di passaggio. È la Pasqua invece il giorno della festa e la cifra dello stato finale e abituale della vita cristiana. Del resto, lo aveva dovuto già precisare Paolo ai cristiani di Corinto, che si sentivano così portati in alto da un entusiastico, quanto inconsistente, misticismo, da perdere la concretezza “storica” della Risurrezione, e così aveva dovuto lapidariamente e

definitivamente scrivere: “Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede!” (1Cor 15,17). Tutto comporta che noi sappiamo che cosa significhi la sofferenza, specie quella umanamente senza senso. Quella da cui sgorgano lacrime come in un effluvio inarrestabile: dai disastri che falchiano i popoli a quelli esistenziali che lacerano i rapporti più intimi e più grandi. La vita che va verso la morte, la polvere di strada che accompagna il nostro cammino e che coprirà i propri passi. Le malattie che assediano sogni e vite umane e le disgrazie che uccidono futuro e giovinezza tra familiari e amici. Insomma, ciascuno di noi conosce le lacrime e ne sente come il retrogusto amaro in ogni sorso che beve di questa vita, da questa vita. Ma a controbilanciare tutto ciò e che ci porta tanto in alto c'è la speranza, quella speranza “che non delude”, da renderla quasi del tutto incredibile: “Queste cose le so: ma io voglio giocarmi, fino all'ultima, tutte le carte dell'incredibile e dire ugualmente che il nostro pianto non ha più ragione di esistere. La Risurrezione di Gesù ne ha disseccate le sorgenti. E tutte le lacrime che si trovano in circolazione sono come gli ultimi scoli delle tubature dopo che hanno chiuso l'acquedotto” (Il Calvario tre giorni dopo). La Risurrezione non dissecca soltanto le sorgenti del pianto, ma fa scaturire inaspettatamente il sorriso. Fa piangere, forse, ancora una volta, ma come quando ci succede per un'emozione dovuta a una gioia intensa e improvvisa. Si passa dal pianto mesto del lutto al pianto incontenibile. Questa metamorfosi del pianto, diremmo in termini cristiani, è la sua trasfigurazione. Tutto accadeva in una sequenza di tempo di appena due notti e all'inizio del terzo giorno. Ma senza cambiamento di luogo, perché tutto avveniva davanti a una tomba: quella dapprima nuova che, al calar del sole del venerdì, si era riempita del corpo di Colui che né i cieli né la terra possono contenere, e che, al mattino di Pasqua, invece, era stata trovata completamente vuota. O meglio, era stata trovata aperta e senza il corpo di Gesù, il quale però aveva lasciato lì una sorta di involucro vuoto e giacente sulla superficie dove era

stato deposto, come un otre afflosciato: le bende che lo avvolgevano, e il sudario, ripiegato da un'altra parte. Proprio vedendo ciò, Pietro e Giovanni, che alle parole della Maddalena erano accorsi alla tomba, credettero (cf. Gv 20,1-8). La figura più emblematica, ma che come sempre rappresenta interamente la nostra umanità, è Colei che è passata dal desolante pianto sotto la croce al pianto di chi rivede e abbraccia quel figlio che esce da quel sepolcro: "Maria dovette essere presente, l'unica, all'uscita di Lui dal grembo verginale di pietra: il sepolcro 'nel quale nessuno era stato ancora deposto'. E divenne la Donna del primo sguardo dell'uomo fatto Dio. Gli altri furono testimoni del Risorto. Lei, della Risurrezione". (Maria donna del terzo giorno). Risurrezione, dunque, dal pianto e del pianto, che tale rimane, ma che cambia di segno. Risurrezione del Figlio, che era perfettamente Dio e compiutamente uomo, sia allora, quando era esanime sulla croce, sia adesso, ma conservando per sempre quelle ferite, che pur sfolgoranti di luce, restano ferite aperte. Indicano che tutte le nostre ferite, da quelle visibili a quelle invisibili dell'anima, non soltanto hanno valore, ma possono brillare di luce. Impariamo a vivere non solo con le nostre ferite, ma a farne un punto di forza per una risurrezione continua. Ferite che lasciano entrare la luce e che consentono di guardare più in là. Oltre se stessi e al di là del proprio dolore. Per assumere il dolore degli altri, ma anche per vedere oltre: verso la luce che proviene dal Risorto".

Don Tonino Bello

Ed ora entriamo nella Storia di Paolo: un'altra straordinaria avventura che contribuirà a farci compiere un altro passo importante nel nostro cammino di fede.

FESTA DI GIOIA

" Alleluia. Loda il Signore, anima mia: Ioderò il Signore per tuta la mia vita, finché vivo canterò inni al mio Dio". (Sal 145,1-2)

Paolo nacse lunedì 18 maggio 1987, all'ospedale Sant'Antonio abate di Cantù, nelle primissime ore del mattino. Fuori piove a dirotto, esattamente come quando nascerà al Cielo il 2 ottobre 2005. Arriva nella famiglia Marelli dopo Alessandro che quell'anno compie sette anni e Mattia che di anni ne ha quattro. Durante la gestazione ha rischiato seriamente, prima con la minaccia di aborto e poi con il parto prematuro, fortunatamente con le adeguate cure la gravidanza si è compiuta nei tempi giusti e Paolo, al momento della nascita, pesa ben 3,850 chilogrammi. La cosa sorprendente è però la sua lunghezza di ben 54 centimetri! Ci sono pertanto tutte le premesse perché Paolo diventi il più alto dei fratelli! E ora un aneddoto molto interessante: per tutta la durata della gravidanza, papà Roberto e mamma Margherita non hanno voluto sapere se sarebbe nato maschio o femmina; volevano che fosse una sorpresa. Avevano però pensato ampiamente ai possibili nomi da dare al/la neonato/a: se fosse nata femmina, il nome sarebbe stato Angela, nome della nonna materna, venuta a mancare cinque anni prima. Se invece fosse stato maschio, si sarebbe chiamato Pietro o Paolo. La mamma ci racconta a tal proposito: "Ogni volta che aspettavamo un bambino, Roberto proponeva di chiamarlo Zebedeo, un nome biblico. Vista la sua insistenza, prendevo in mano la situazione pensando ad alternative un po' meno "forti". Quando aspettavamo il terzo figlio ero indecisa sui due nomi, così una sera ho proposto ai fratelli di decidere insieme. Mi sono messa in posizione di riposo e ho iniziato a sollecitare la mia pancia, poiché Paolo si è sempre mosso molto poco durante la gestazione. Quella sera abbiamo pronunciato, a voce decisa, tutti e tre insieme il nome: 'Pietro'. Nulla, tutto fermo. Quando invece, poco dopo, abbiamo pronunciato: 'Paolo', ecco che qualcosa si è mosso. Possiamo affermare che è stato proprio lui, da solo, a scegliersi il nome".

PARTO TRAVAGLIATO

"La donna, sul punto di diventare madre è triste perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce, dimentica i suoi dolori per la gioia che sia venuto al mondo un uomo". (Gv 16,21)

Quando Paolo è venuto alla luce non ha pianto subito, la mamma si è allarmata. Perché, ci si chiederà? Perché a una zia di mamma Margherita era nato un figlio con patologie serie, i cui primi segni si erano manifestati nel non avere pianto al momento della nascita. Memore di questo, Margherita ha dato una spinta a Roberto chiedendogli a voce alta perché il bambino non piangesse. La perplessità è stata subito risolta: Paolo aveva tre giri di

cordone ombelicale intorno al collo ma, per grazia di Dio, il cordone era molto lungo. L'ostetrica si prende cura del bambino, tuttavia intorno alla neo mammac'è un po' di agitazione. C'è stata una lacerazione e si deve intervenire immediatamente. Nonostante ciò Margherita gioisce perché, finalmente, sente il pianto del suo bambino. Roberto le comunica che preferisce uscire perché non ce la fa' ad assistere alle operazioni necessarie a cui è sottoposta la moglie. Terminato il tutto, Margherita esce dalla sala parto con il catetere e i medici l'avvisano che "potrebbe aver bisogno di una plastica all'uretra", cosa che avrebbero tuttavia deciso il giorno seguente, in base all'esame delle urine. Anche in questo caso, però, per grazia di Dio, tutto si risolve nel migliore dei modi. Mamma Margherita è costantemente monitorata per tenere sotto controllo l'emorragia. Roberto si rivolge alla moglie dicendole: "Oggi è il compleanno di Papa Giovanni Paolo II, che cosa ne pensi se diamo a Paolo in secondo nome, Carlo?". Che meraviglia di pensiero! Ed ecco: Paolo Carlo sarà il suo nome. Il papà di Roberto si chiama Carlo e tutti pensano che questa scelta sia stata un dovere della tradizione. Invece non è così, del resto anche al nonno è sempre stato detto che Carlo stava per Karol, il nome di Battesimo di San Giovanni Paolo II.

Alla nascita del primo figlio, Roberto aveva regalato alla moglie un'orchidea, fiore che a lei piace molto; alla nascita del secondo aveva optato per una orchidea doppia. Poco prima del lieto evento dell'arrivo del terzogenito, scherzando, Margherita aveva chiesto al marito se esistesse anche l'orchidea tripla. Questa volta Roberto stupisce: per la nascita di Paolo dona alla moglie dodici rose rosse, ammirate da tutti, anche dalla pediatra amica di famiglia.

COMPLICAZIONI

"Alla donna Dio disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli". (Gen 3,16)

Ma ecco che un'altra ombra oscura si abbatte su questa famigliola felice. Sarà proprio l'amica pediatra ad avvisare che, per incompatibilità dei sottogruppi sanguinei, Paolo rischia di essere sottoposto a trasfusione. Terza "mossa" della Divina Provvidenza: Paolo non ha nemmeno l'ombra dell'ittero. Si torna a casa. Dopo soli quattro giorni, quando il neonato ne ha appena dieci, ecco che per un giorno intero non succhia il latte alla sera scotta. Gli viene misurata la temperatura: ha poche linee di febbre. Sono le 23:30. Chiamano il pediatra, che arriva immediatamente, e, dopo un'accurata

visita, decide di far ricoverare il piccolo. Partono immediatamente verso l'ospedale sant'Anna di Como: Roberto guida e la moglie è accanto a lui, con Paolo avvolto in una copertina. Tra i due regna il silenzio totale. In quel breve tragitto, soli, di notte, entrambi hanno pensato che stesse accadendo qualcosa di serio, pensando chiaramente al peggio. Arrivati in ospedale, ben quattro pediatri si prendono cura di Paolo senza riuscire a trovare una risposta ai sintomi che il bimbo manifesta. Mamma e bimbo vengono ricoverati in una cameretta da soli, Paolo con la flebo nella testa e mamma Margherita seduta su una sedia trascorre tutta notte a vegliare su di lui (purtroppo in quell'occasione non c'è stata molta attenzione per questa mamma che aveva partorito da poco). Nei due giorni successivi di ricovero non si viene a capo di nulla, finché, come racconta la mamma "una mattina mentre gli faccio il bagnetto, noto un eritema. Chiamo l'infermiera: sesta malattia è la diagnosi, ma rimangono dei perché da risolvere, è troppo precoce per manifestarsi e ci si chiede quando può averla presa. Paolo ha solo tredici giorni di vita!". Ad ogni modo martedì 2 giugno il piccolo viene dimesso dall'ospedale. Si torna a casa e ci si prepara per un altro grande avvenimento.

PENTECOSTE E BATTESIMO

“Il giorno di Pentecoste, i discepoli, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo”. (At 2,1-4)

La data del Battesimo era già stata fissata per domenica 7 giugno 1987. Tale scelta era stata pensata e sollecitata anche dalla cara nonna materna Aldina, perché sarebbe coincisa con la festa di Pentecoste e nella Veglia della notte, Papa Giovanni Paolo II, avrebbe indetto per tutta la Chiesa un Anno Mariano straordinario. Al momento di questa decisione, chi avrebbe mai immaginato il trambusto che sarebbe avvenuto dal parto in poi? Mamma Margherita avrebbe voluto rimandare questa festa, perché, dopo aver passato qualche notte su una sedia sdraio, e a sole due settimane dal parto, era veramente spassata. Non aveva nemmeno avuto la possibilità di preparare qualcosa. Nonna Aldina è invece determinata e irremovibile: da anni frequenta il Movimento di "Rinnovamento nello Spirito" e considera la Pentecoste una festa importante. Alla fine prevale la considerazione della giornata speciale rispetto all'importanza dei festeggiamenti e dal 7 giugno 1987, Paolo Carlo diventa cristiano nella chiesa parrocchiale dei Santi Michele e Biagio in Cantù (CO). Il sacerdote battezzante è don Franco

Cardani e lo accompagnano come padrino zio Claudio, fratello del papà Roberto e come madrina, zia Mariagrazia sua moglie, nonché cognata e prima cugina di Margherita. La celebrazione del Battesimo è molto bella, pur nella sua semplicità. Intanto da piazza S. Pietro in Roma, risuonano solenni nella recita del Regina Coeli le parole del Papa Giovanni Paolo che, rivisitate nel tempo, tracciano come un programma di vita per questo neo battezzato. Anche se non tutte, riascoltiamole. “Grande giornata è questa. Come gli apostoli e i discepoli usciti dal Cenacolo insieme con Maria nella prima Pentecoste, guardiamo con cuore nuovo alle vie della Chiesa. Guardiamo al cammino dell’Anno Mariano, che ha iniziato i suoi primi passi nella solenne inaugurazione di questa notte. Maria, madre di Dio, tempio dello Spirito Santo, madre di Cristo e della Chiesa, ci precede con la sua luce, nel cammino verso il terzo millennio cristiano. Rivivendo oggi il mistero dell’apparizione della Chiesa sull’orizzonte della storia, noi sentiamo il vigore e l’ardore della perenne giovinezza che, dopo venti secoli, continua a pervadere il mistico corpo di Cristo. Guardiamo al tempo che verrà, facendo nostra la suprema consegna del Maestro: “Mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra”. (At 1, 8) La Vergine Madre ci si propone, discreta e suadente, nello splendore della sua spirituale bellezza, quale guida, conforto, esempio di singolare valore. L’eccelsa Figlia d’Israele, Madre di Gesù e Madre nostra, come in cielo è primizia della glorificazione finale della Chiesa, “così sulla terra brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in cammino”. (*Lumen Gentium*, 68).

Attingendo a qualche passaggio del discorso del Papa, applicandolo a Paolo, si può pensare questo:

- “Grande giornata è questa!”... Paolo ha ricevuto il dono inestimabile del Battesimo. Ora il suo corpo è Tempio dello Spirito Santo e Dio dimora in lui.
- “Guardiamo con cuore nuovo alle vie della Chiesa”. Paolo è ora una creatura nuova e, con il suo cuore potrà fare grandi cose! La Grazia lo abilita a fare tutto questo.
- “Maria, Madre della Chiesa, ci precede, con la sua luce, nel cammino verso il terzo millennio cristiano”. Anche Paolo ora vive nella Luce del Signore e, dalla Casa del Padre, prega per tutti noi e ci aiuta a tenere alto lo sguardo là dov’è la vera gioia.
- “Noi sentiamo il vigore e l’ardore della perenne giovinezza, dopo venti secoli”. Paolo ora è eterna giovinezza e per lui il tempo è stato commutato in eternità. Da oriente a occidente, per lui, non c’è più confine. In Gesù egli è ovunque.

- “Mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra”. Con la sua vita immersa nelle bellezze della SS. Trinità, Paolo canta la sua testimonianza di Risurrezione e di Vita. Continua a ripeterci che “La speranza non delude”. Mai!

- “La Madre di Gesù e Madre nostra, come in cielo è primizia della glorificazione finale della Chiesa, così sulla terra brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino”. A Casa, Paolo non è da solo. La Madre di Dio è la Regina del Paradiso e Paolo è al suo fianco; immerso nel fulgore della Luce, diventa per ciascuno di noi motivo di rinnovato coraggio finché anche noi saremo arrivati là dov'è lui!

Il fatto che Paolo abbia ricevuto il Battesimo proprio in questo giorno benedetto, è solo una coincidenza o una Dio-incidenza? Continuando la lettura di questo profilo sarà possibile percepire molte risposte che ci verranno dall'Alto. Non finiremo di stupirci!

IL FANCIULLO CRESCE

“Egli ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte”. (Sap. 1,14)

Paolo cresce molto bene e viene allattato solo con latte materno anche se la produzione è scarsa. Il pediatra obbligava la mamma a continuare con questo tipo di allattamento per evitare al neonato le allergie in cui erano incorsi i fratelli.

In particolar modo, quelle alimentari avevano reso la vita del fratello Mattia davvero dura, fino ai due anni. Un'amica della nonna, farmacista, donna davvero devota e santa, che aveva conosciuto personalmente San padre Pio, la notte di Pasqua si era recata sulla sua tomba. All'epoca padre Pionon era ancora stato riconosciuto santo. Ella gli chiese di guarire il bambino dalle allergie. Ebbene, Mattia guarirà anche se la mamma ci metterà qualche settimana, prima di rendersene conto. Persino il pediatra, agnostico dichiarato, in quest'occasione dovette riconoscere la straordinaria guarigione di Mattia. Il medico pronunciò testuali parole: “ Davanti a quell'uomo io taccio!”; parlava appunto di Colui che, da lì a qualche anno, sarebbe poi diventato santo: San Pio da Pietrelcina.

Mamma Margherita prosegue l'allattamento naturale fino ai sette mesi di Paolo, attaccandolo al seno almeno quattordici o quindici volte in una giornata, di cui due o tre in una sola notte. La produzione è poca e Paolo è un

mangione, nonostante ciò cresce benissimo. Si arriva dopo Natale e la mamma è esausta; tuttavia abituata a lottare, sa nascondere molto bene la sua stanchezza e combatte molto bene lo stremo che a volte le prende con i classici e infallibili "rimedi delle nonne". Un uovo sbattuto e una moka da tre di caffè riesce a tirare avanti. Nonostante la sua indomita forza di volontà arriva il momento in cui la donna si trova costretta a cedere. Consulta il proprio medico curante, spiegandogli che cosa sta vivendo. Il medico, dopo il consulto, avvisa il marito Roberto dicendogli che non la vede bene e chiede a Margherita di sospendere immediatamente l'allattamento. In quel momento, ella si trova su due fronti di battaglia: da una parte il pediatra che insiste per salvaguardare il bambino, dall'altra il medico che pensa alla salute della donna. C'è inoltre l'aggravante che Paolo non ama affatto il ciuccio: lo rifiuta da sempre, facendosi venire i conati di vomito al solo metterlo in bocca. Meno che meno la tettarella del biberon di cui non ha mai fatto uso. In questa situazione arriva tuttavia l'esito degli esami di Margherita, che confermano la presenza di una forte anemia nella mamma: l'allattamento va sospeso immediatamente. Durante uno di questi concitati giorni, Margherita si sta recando in ospedale a Cantù per sottoporsi ad una visita di controllo: entra nella cappella del nosocomio e, davanti all'icona della Vergine Maria, fa una promessa: "Maria, ti chiedo di intervenire facendoti che Paolo prenda il biberon; in cambio, per un anno, ti manderò tutte le settimane un mazzo di fiori freschi". Dopo questa semplice preghiera che affida con fiducia alla Vergine, esce dall'ospedale e passa dal fiorista per prendere gli accordi, iniziando così questo omaggio a Maria. In capo a due giorni, forse anche meno, Paolo inizia a prendere il latte con il biberon. Il piccolo lascia intravedere il suo carattere deciso, a volte testardo: ha sempre la bocca spalancata a piangere, non sa aspettare quando ha fame, è pretenzioso e a volte non è per niente facile crescerlo. Sicuramente anche la mamma, che è già al terzo figlio, ha meno pazienza e tanta stanchezza accumulata dopo tante traversie. Il papà è sempre molto impegnato per il lavoro e riesce a stare coi figli soltanto la sera tardi e la domenica. È un papà attento e si prende cura dei figli ma 3 bambini dalle esigenze diverse e il lavoro impegnativo sono davvero una battaglia.

Arriva il momento di iniziare la scuola materna ma Paolo la frequenta malvolentieri e solo al mattino; non c'è verso di trattenerlo il pomeriggio. La notte esige di stare nel letto dei genitori e, per dirla tutta, non è un bambino facile, soprattutto con la mamma, con il papà ha invece un feeling particolare.

ARRIVA IL TEMPO DELL'ETÀ SCOLARE

“In noi sarà infuso uno Spirito dall’alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva”. (Is 32,15)

Paolo a sei anni inizia a frequentare la stessa scuola dei suoi fratelli: la “FRANCESCO E CHIARA DI ASSISI” a Cantù. Le insegnanti si meravigliano di come si comporti bene e della sua attitudine allo studio. Alla mamma tutto ciò pare nella norma ma loro, che conoscono bene anche Alessandro e Mattia, un giorno le faranno notare di come lei e Roberto siano stati genitori particolarmente graziati perchè, scolasticamente parlando, tutti e tre i loro figli sono veramente in gamba. Paolo è un bambino socievole e stringe volentieri amicizia con i suoi compagni; tuttavia l’amico del cuore sarà Boris.

La mamma ci riporta ora un ricordo particolare della quinta elementare:

“Riunione dei genitori. Le maestre ci avvisano che nel primo quadrimestre non useranno il voto ottimo per nessuno e in nessuna materia. Paolo, invece, torna a casa con la pagella con un ottimo. Sono meravigliata e gli chiedo come mai e lui rimane spiazzato; mi dice che non lo sa e che le maestre avevano avvisato la classe della scelta fatta. Il giorno dopo mi reco dalle maestre per consegnare la pagella firmata e chiedo spiegazioni, voglio capire. Loro mi guardano e mi rispondono candidamente: “Vuoi dare un po’ di soddisfazioni anche a noi? Se non davamo a Paolo quel voto a chi altri dovevamo darlo?” Poi, visibilmente soddisfatte, mi vogliono raccontare il comportamento che ha avuto dopola consegna della pagella. Lo hanno tenuto d’occhio. Tornato al suo posto, ha aperto il documento, ha letto ed è rimasto fermo, senza esultanze particolari o proclami per mettere in evidenza che lui aveva l’ottimo! Questo suo comportamento, insolito in un bambino, le ha fatte gioire ancora di più”.

Anche se cosciente delle sue capacità, non le ostentava, così come i suoi genitori che mai hanno pensato di avere dei figli geni; seri sì, rispettosi degli adulti e degli insegnanti, ma comunque nella norma.

OLTRE IL BATTESIMO

“Ogni giorno, coloro che erano diventati credenti, stavano insieme, frequentavano il tempio e spezzavano il pane con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo”. (Cfr. At 2,44-47)

In terza elementare Paolo inizia il percorso di iniziazione cristiana. La sua mamma è una delle catechiste che si curano del gruppo della sua età. Precedentemente aveva coperto il ruolo di catechista anche degli altri due figli, tuttavia mamma Margherita gli chiese anche lui fosse contento di stare nel suo gruppo. Ci pensa un po' e le risponde: “Non lo vorrei, ma vengo lo stesso. Faccio il gruppo con te!”. Essere catechisti dei propri figli, per chi lo può fare, è un'esperienza veramente molto bella e arricchente.

PRIMA CONFESSIONE

“Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato”. (Sal 31,1)

All'età di nove anni Paolo vive la sua prima Confessione sacramentale: è domenica 24 novembre 1996, solennità di Gesù Cristo Re dell'universo. Dopo essersi preparato con molta cura, tuttavia timoroso di accostarsi al sacerdote, va e posa davanti a Gesù il piccolo fardello dei suoi peccati. Il sacerdote lo ascolta con tenerezza e poi lo assolve tracciando su di lui il segno della Croce. Torna al suo posto nel banco tra i compagni emettendo un sospiro di liberazione. I suoi occhi sprizzano gioia. Anche a casa racconta con tanta emozione come ha vissuto questo sacramento per la sua prima volta. Papà e mamma lo ascoltano compiaciuti. Paolo è doppiamente felice: sia per la confessione, sia perché, ora, il TRAGUARDO GESÙ EUCARISTIA si fa sempre più vicino.

PRIMA COMUNIONE

“Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono, tu apri la mano, si saziano di beni”. (Sal 103,27-28)

E finalmente arriva la domenica 1 maggio 1997. I piccoli sono impazienti e entusiasti; anche l'allora parroco don Giorgio Mondonico dimostra grande

contentezza nel vedere tanti fanciulli approdare all'altare per ricevere Gesù per la prima volta. Anche lui mai avrebbe pensato che, solo pochi anni dopo, sarebbe tornato a quell'altare, dal quale Paolo ha ricevuto Gesù Eucaristia per la prima volta, per ritrovarlo diciottenne, nel suo funerale, a concelebbrare la sua ultima S. Messa. Questo perché lo stesso don Giorgio, il 31 ottobre 2005 a causa di un tumore al fegato, si incontrerà per sempre nella Casa del Padre, nella piena Comunione dei Santi, con questo suo giovane parrocchiano. Raccontano i genitori di Paolo: " Il giorno luminoso della Prima Comunione, purtroppo, è stato accompagnato da una pioggia insistente che non ha dato tregua, nemmeno il pomeriggio quando abbiamo fatto un po' di festa insieme ai cuginetti dai padri Concezionisti di Cantù. Ha piovuto a dirotto tutto il giorno, tanto che i bambini presenti non sono potuti uscire nemmeno per un attimo. E' stato un vero peccato perché era un parco bellissimo. Nonostante ciò, Paolo era felice ed esprimeva la sua felicità con gli occhi, con la gioia del correre insieme ai suoi piccoli amici, con tanti piccoli segni d'affetto all'indirizzo delle persone care che lo circondavano in quel giorno tanto bello".

A ben pensarci, l'acqua a catinelle non è mai mancata nella vita di Paolo, fin dalla notte della nascita, dove pioveva a dirotto, fino al giorno in cui, 18 anni dopo, ci ha salutati per salire in cielo. Riletta alla Luce della parola di Gesù, potrebbe essere questa un'altra Dio-incidenza? "Chiunque beve di quest'acqua, avrà ancora sete; ma chi berrà l'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno". (Gv 4,13)

SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE

"Mandi il tuo Spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra". (Sal 103,30)

È domenica 16 maggio 1999 e Paolo riceve il sacramento della Cresima amministrato da Mons. Severino Pagani, fondatore di una congregazione di suore laiche che opera in Milano. Lo zio Claudio Marelli, che in precedenza è stato padrino di Battesimo di Paolo, prolunga il suo mandato anche per la Cresima. Per annunciare quest'altra importante celebrazione, sono stati stampati dei biglietti da distribuire a parenti e amici in cui è raffigurata l'immagine di un quadro del pittore Toppi di Cantù, che attualmente si trova nella piccolissima cappella della Barisella in Cantù. Il quadro raffigura il Cenacolo dove sono riuniti gli Apostoli con Maria mentre ricevono il dono dello Spirito Santo sotto forma di fiammelle di fuoco. In preparazione a questo sacramento è doveroso sottolineare che in terza media Paolo ha fatto anche la Professione di fede con i suoi coetanei frequentando regolarmente l'oratorio di San Michele a Cantù, dove soprattutto in estate si offriva come educatore dei più piccoli. La vigilia della Cresima Paolo chiede alla mamma di potere andare in chiesa a pregare per essere meglio preparato e, in sella alla

sua bici, parte. Rientrato a casa la mamma gli chiede. “Sei riuscito a pregare bene?”. “Certo mamma, le rispose: dubitavi?”.

Dopo la cerimonia le catechiste sono invitate a un tè col vescovo in casa parrocchiale.

Don Giorgio Mondonico, davanti a tutte e al vescovo, con il suo modo semplice e schietto, rivolgendosi alla mamma che è catechista dice: “Ma cosa diventerà Paolo? Ieri è venuto spontaneamente in chiesa a pregare per essere meglio preparato a ricevere bene il sacramento della Cresima!” Questa affermazione sorprende Margherita che è colta da gioia mista a imbarazzo e cerca di “alleggerire” la situazione con una battuta.

COME TUTTI GLI ALTRI, MA CON UNA MARCIA IN PIÙ

“Ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro”.

(1 Cor 7,7)

A nove anni circa, Paolo esprime la volontà di diventare santo e chiede alla mamma come si fa. Gli viene suggerito di andare a parlare con don Carlo ed chiedere a lui. Paolo non se lo fa ripetere due volte; salta sulla bici e via in oratorio a cercare la risposta. Torna a casa con un'immaginetta di san Domenico Savio e prende l'impegno di invocare ogni giorno questo nuovo amico, per riuscire a diventare santo come lui. Per un certo periodo è stato fedele a quest'appuntamento. Ha anche svolto il compito di chierichetto per gli anni in cui si poteva fare questo servizio. Gli piaceva e sull'altare si comportava in modo veramente serio. Con la mamma, dato il carattere forte di entrambi, continua ad avere un rapporto un po' conflittuale. Proprio non si azzeccano finché mamma Margherita capirà che Paolo vuole staccarsi dalle scelte dei fratelli per dimostrare la sua unicità. Questa scelta è stata la sua ancora di salvezza perché ha sempre svolto attività simili, ma non uguali, a quelle dei fratelli. Ad esempio i grandi hanno fatto basket, lui ha tentato tutti gli altri sport ma senza successo, finché a quindici anni è approdato nel mondo del ciclismo. Paolo e la bici diventano inseparabili! Ovunque debba andare, ci va pedalando, tranne che a scuola. I genitori non permettono che si metta per strada nell'orario del traffico, per di più con la cartella pesante sulle spalle, usando la bicicletta. Paolo subirà sempre molto malvolentieri questa decisione. Sia alle scuole elementari che alle medie. Tuttavia i genitori su questo punto sono irremovibili.

Appena raggiunge l'età giusta Paolo partecipa con entusiasmo ai campeggi estivi in montagna, un'altra sua grande passione. Questi campeggi sono guidati da due sacerdoti con personalità molto differenti l'uno dall'altro. Ovviamente Paolo preferisce partecipare al campeggio sotto la guida del sacerdote meno rigido, quello che mette meno regole o, come si usa dire, con quello che è di manica più larga. Non riesce a stare al passo di chi lo vuol frenare: d'altra parte, con le sue gambe lunghe e secche, come può fare passi piccoli? A dirla tutta, l'amore di Paolo per la montagna non è stato immediato o istintivo. Sono passati alcuni anni prima che imparasse ad apprezzarla. Ma nonostante le difficoltà che opponeva per viverla, alla fine, da "buon Marelli", la passione è entrata nelle sue vene.

ARRIVA IL TEMPO DELLA SCUOLA SUPERIORE

“Di’ alla sapienza: Tu sei mia sorella, e chiama amica l’intelligenza” .(Pr 7,4)

Ed eccoci alle superiori. I suoi fratelli avevano frequentato il Liceo Scientifico. Ora, uno è quasi giunto alla laurea in ingegneria mentre l'altro sta frequentando la facoltà di Fisica. Anche con Paolo i professori delle scuole medie suggeriscono in particolare il Liceo Scientifico. Tuttavia, come sempre, "le scelte dei suoi fratelli non devono essere le sue" e Paolo decide di iscriversi presso il Liceo Agrario "Luigi Castiglione" di Limbiate (Monza Brianza). Negli studi dà sempre belle soddisfazioni e ci tiene che i genitori vadano due volte l'anno a fare i colloqui personali con i professori. Strano ma vero. A volte sono un po' imbarazzati perché vedono che il figlio non ha problemi; sembra quasi andare solamente per sentir tessere le lodi del figlio. Glielo si fa notare, ma lui quasi li rimprovera e pretende che ci vadano ugualmente, perché ci tiene che sentano dai suoi professori i meriti che si conquista con il sudore dell'impegno. Detto così sembra quasi di avere davanti agli occhi un ragazzo del tipo classico, quasi un secchione. Invece è l'esatto contrario! I professori all'unanimità riferiscono sempre che lui è amico di quelli che non vanno bene a scuola. A volte lo vedono parlare con qualcuno di questi compagni durante le lezioni, ma lo lasciano fare perché sta impartendo dei consigli per le verifiche delle ore successive. Si prende a cuore soprattutto le sorti di un compagno che abita molto lontano da Cantù, che non ha soltanto problemi scolastici, ma anche familiari: Paolo ogni pomeriggio lo chiama per ricordargli i compiti da svolgere e le lezioni della settimana. Questo comportamento ai genitori fa certamente piacere, ma sono ben consapevoli di avere un ragazzo tutt'altro che dolce e remissivo. È

ben determinato, deciso, e nulla lo ferma! Nel carattere assomiglia moltissimo al nonno paterno che abitava nella stessa casa. Con loro c'è anche la famiglia degli zii di cui fanno parte due cugine: Silvia e Chiara. Dei cinque nipoti, il "preferito" del nonno è Paolo! Quando con Paolo ci sono delle discussioni mamma Margherita gli dice: "Sei un testone, come il nonno, siete uguali!".

IN PIENA ADOLESCENZA

"Figlio mio, custodisci le mie parole e fa' tesoro dei miei precetti" (Pr 7,1

Arriva il tempo dell'adolescenza e anche Paolo inizia a scalpitare, anche se non ha mai dato né darà particolari problemi. A ben pensare, c'è stato un episodio più significativo degli altri. Paolo frequenta la prima superiore e la vigilia della festa dei Santi è rimasto in casa. La mamma sta preparando la "casoeula", un tipico piatto lombardo, per festeggiare il compleanno del fratello Alessandro che, cadendo il tre novembre, la famiglia Marelli ama festeggiare il giorno della solennità di tutti i Santi. Dopo i festeggiamenti, Paolo esce con il suo gruppetto di amici: è sabato e queste sono le sue prime e irrinunciabili uscite serali. Ovviamente il gruppo non è composto dai ragazzi migliori che offre l'oratorio, bensì da quelli più "scapestratelli". Presi singolarmente nel fondo del cuore sono tutti dei bravi ragazzi, ma è risaputo che "il branco rende lupi". I genitori, come da prassi per tanti altri genitori, ogni sabato sera lottano per tentare di dare delle indicazioni su come sia bene trascorrere quel tempo di svago e relazione amicali. Vengono detti fiumi di parole in tal proposito, anzi: laghi! oceani! ma alla fine è l'adolescente che è chiamato a vivere questo suo tempo! Quella sera, Paolo, rientra a casa in condizioni pietose, ha bevuto un po' e non sta affatto bene. Papà Roberto e mamma Margherita, che sono rimasti svegli in attesa dei vari rientri, sono davvero spaventati perché il ragazzo sta veramente male. Alquanto allarmato, Roberto scende da Claudio, suo fratello, chiedendogli se, per favore, può salire a controllargli la pressione visto che possiede lo strumento specifico per farlo. Insieme a lui sale anche la moglie, zia Mariagrazia e anche loro rimangono un po' spaventati nel vedere Paolo conciato in quel modo. Tuttavia, dopo un consulto di famiglia, si decide di non portarlo al Pronto Soccorso ma di cercare di fargli passare la "sbronza" a casa. Intanto il ragazzo si addormenta profondamente, mentre mamma Margherita veglia su di lui. Dopo qualche ora di riposo, Paolo migliora e si tira un sospiro di sollievo. L'indomani a "pericolo passato", papà e mamma si accordano e

decidono quali “armi pesanti” usare per fargli capire la gravità dell’errore commesso. Innanzitutto ritiro immediato della bici fino a Natale: mancano ancora quasi due mesi a questa Festività e non può esserci per lui “punizione” peggiore. Stranamente, accetta senza fare problemi il castigo, perché anche lui si è molto spaventato e, soprattutto, ha capito la sciocchezza enorme commessa. Intanto passano le settimane e verso il venti novembre del 2001, mamma Margherita si reca al primo ricevimento parenti e parla con la professoressa d’italiano, che ancora non conosceva. Come si presenta, dicendo appunto di essere la mamma di Paolo Marelli, la professoressa dice: “Ma fino a quando deve ancora durare questo castigo, signora?”. Margherita la guarda allibita e le risponde: “Ma perché? È venuto a raccontare anche a scuola la sua bravata?”. La professoressa Bisi la mette al corrente, che non solo lo ha condiviso coi suoi nuovi compagni, ma anche con i professori, perché, secondo lui, è una punizione troppo difficile da accettare. La professoressa che è una donna matura e anche mamma oltre che insegnante, trasmette fiducia alla mamma di Paolo che riconosce in lei una persona che sa educare oltre che insegnare. Margherita, una volta tornata a casa, racconta tutto a suo marito e si accordano per prendere la decisione di porre fine alla “punizione”, ma in modo serio, perché non vogliono annullare il beneficio educativo. Preparano una lettera seria ma anche dai toni leggeri, che all’incirca contiene il seguente messaggio: “La commissione disciplinare si è riunita e, vista la buona condotta dell’imputato, decide di revocare la pena del divieto di bicicletta. Tuttavia rimane in vigore la norma che, alla prima mancanza di rispetto delle regole, il castigo riprende diventando ancora più pesante”. Paolo non crede ai suoi occhi! Gli è stato raccontato in seguito che doveva ringraziare anche la professoressa Bisi. Ella aveva infatti aiutato i genitori a capire la sua sofferenza. Nello stesso tempo, però, i genitori avevano anche apprezzato il modo in cui Paolo aveva accettato il tutto, senza osare controbattere. Ciò significava che aveva capito l’errore e imparato la lezione. Quella non è stata l’unica volta in cui il ragazzo ha “alzato il gomito”, è avvenuta un’altra volta, forse l’ultimo giorno dell’anno, ma la cosa è stata molto più leggera. In effetti, la festa dell’ultimo giorno dell’anno per Paolo aveva un significato importantissimo. Iniziava già a parlare dal mese di settembre, e fin da allora si metteva in movimento per organizzarla. Ovviamente con il suo gruppetto “un po’ strampalato” e la festa si svolgeva a casa di qualcuno di loro o dai nonni di qualcunodel gruppo.

QUEL QUALCOSA DI PIÙ

“La bocca parla della pienezza del cuore”. (Mt 12,34)

Quando nel cuore di Paolo scatta in modo più forte e incisivo la passione per il ciclismo, egli molla tutto il resto. Non esce più nemmeno di sabato sera, perché deve essere in forma per l'uscita della domenica. Dalle sue parole si comprende benissimo che sta crescendo e che sta mettendo a fuoco i suoi veri ideali. Con la sua bici ha girato in lungo e in largo, spesso da solo, la Brianza e limitrofi, macina chilometri e chilometri per allenarsi, ma la meta che preferisce è Magreglio (CO), luogo dove si trova il santuario della Madonna del Ghisallo, patrona dei ciclisti. Lì, ora c'è anche la sua foto equella di Simone Soriga, suo coetaneo sardo, anch'egli morto nella bergamasca mente si stava allenando con la sua squadra. Dopo la morte dei due ragazzi, con Anna e Sandro, i genitori di Simone, si è instaurato un rapporto epistolare molto intenso che ha permesso che diventassero amici per un aiuto reciproco nel vivere il lutto. Al santuario della Madonna del Ghisallo si arriva da due strade, entrambe in salita, tuttavia quella che arriva da Como e che percorre la sponda interna del lago è decisamente faticosa, la tipica salita che stronca le gambe. Ovviamente è quella preferita da Paolo: l'ha scalata più volte, in sella alla sua immancabile bici rossa da corsa.

Quel tragitto rappresenta per lui l'unione perfetta delle sue due grandi passioni: montagna e bici.

La domenica successiva al suo ritorno a Casaera la Giornata Nazionale della Bicicletta e la conclusione della stagione Ciclistica Italiana. Era prevista gara con arrivo al Ghisallo: Paolo aspettava con ansia quella competizione, la considerava il suo “cavallo di battaglia”. Purtroppo non ha potuto disputarla.

Quel giorno lo attende invece un'altra gara, su un'altra pista, ben più in alto. Sotto la sella della bici, in un piccolo sacchetto, è solito conservare qualche soldo in caso di necessità e l'immancabile immagine della Madonna del Ghisallo, a cui si rivolge sempre con il papà mentre lo accompagna alle gare. Anche il 2 ottobre 2005 hanno recitato le preghiere del buon cristiano e le tre Ave Maria alla Madonna del Ghisallo, affinché lo protegga durante la gara. L'arrivo della gara dove ha perso la vita era situato a un chilometro dal santuario “Madonna del Bosco” a Imbersago (CO). È per questo che, anche se le domande sul “perché?”, “perché proprio a lui?”, “perché in questo modo?”, i suoi genitori se le sono poste, dentro di loro hanno sempre sentito che in quel momento Paolo non era solo. Maria, a cui si rivolgeva pregandola e ripetendole tante volte: “prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte”, in quel momento era lì, con lui. I genitori invece non erano presenti: mamma Margherita era impegnata a casa con la visita pastorale del cardinale Tettamanzi e papà Roberto lo attendeva all'arrivo. La postazione del papà distava circa un chilometro dal punto in cui Paolo è caduto con la bicicletta, ma Maria c'era! Era presente ed è stata Lei ad accogliere questo Suo figlio ormai giunto ad un altro Traguardo: il Cielo!

Paolo è sempre stato scalpitante, nella sua mente ha sempre un'idea, un progetto da realizzare. Non sta mai in ozio. L'ultima sua estate è stata quella più ricca di sogni realizzati e di altrettanti sogni racchiusi nel cuore. Sogni semplicissimi che teneva a concretizzare. I suoi genitori lo vedevano così deciso che non sono mai opposti. Di lui testimoniano che: "Non abbiamo mai avuto la sensazione che i suoi fossero dei capricci o delle pretese. Si capiva che per lui erano esperienze concrete". Un buon educatore sa che non si deve imbrigliare la curiosità e la creatività dell'educando.

Così, quando all'età di sedici anni viene invitato da Ruggero e da un suo amico, cugino di papà Roberto, che da anni va in bici come ciclomane, a scalare lo Stelvio, i genitori acconsentono.

Ruggero racconterà che, durante la salita, ad un certo punto non vedeva più Paolo e percorreva (no) la salita cercandolo ad ogni tornante, senza vederlo: semplicemente, Paolo era già arrivato in cima e li stava aspettando, anticipandoli forse di mezz'ora. A diciassette anni ha scalato il passo Gavia (SO) e, l'estate successiva, nel bel mezzo delle gare, durante l'unica domenica di pausa della stagione ciclistica, ha organizzato il passo Mortirolo e il passo Gavia. In quell'occasione è stato accompagnato e seguito dai genitori con l'auto. Entrambi i traguardi sono una delle mete del Giro d'Italia. Una vera impresa, a 18 anni! Roberto e Margherita ricordano che quel giorno, terminata la salita, mentre sostavano in un prato per farlo riposare prima di rientrare, per l'ennesima volta gli avevano detto che non doveva avere fretta, perché aveva tutta la vita davanti e non doveva pretendere di "bruciare" tutte le tappe. Alla luce dei fatti successivi, ci si chiede: Ma cos'era tutta quella fretta? Perché? La risposta sarebbe arrivata dopo qualche settimana: era la voglia di vivere e riempire la vita di esperienze belle e arricchenti, di sfide con sé stesso e di non vivacchiare sciupando tempo e energie. Questo ci aiuta a capire ancora meglio: a 16 anni, forse addirittura a 15, dopo tre tentativi è riuscito a fare il Muro di Sormano (CO), definita la pista ciclabile "più dura del mondo", senza appoggiare il piede per terra. Paolo racconterà ai genitori che arrivato alla meta, aveva lanciato un urlo di gioia, urlo che era stato sentito da un cacciatore. Era autunno inoltrato. Il cacciatore era andato da lui e, insieme, si erano seduti sull'asfalto a parlare un po'. Questo giovane dalla grande forza di volontà, mentre si impegnava a scuola per avere buoni risultati, mentre frequentava gli amici e, quando era necessario, faceva qualche piccolo lavoretto con il nonno, mentre coltivava le sue passioni, coltivava in sé il desiderio di arricchirsi sempre di nuove esperienze. Possiamo proprio dire con naturalezza e senza vanto che "non ha sciupato la vita che gli è stata donata".

Parlando ancora della scuola, ecco un altro episodio significativo per conoscere ancor meglio questo caro giovane. Paolo è in quarta superiore e, come sempre, va benissimo a scuola. Un giorno torna a casa con la pagella del primo quadrimestre e nella materia "Tecniche di riproduzione vegetali" ha vergato un bel 10. Questo ci sta, gli piace sia studiare, sia l'indirizzo che ha

scelto. Papà e mamma gli fanno i complimenti e lui li porta a conoscenza di quanto gli ha detto il professore consegnandogli il voto: "In quasi quarant'anni di carriera sei il primo alunno a cui ho dato 10 nella mia materia". E con la madre commenta: "Sono preoccupato perché non so se riuscirò a mantenerlo anche nel secondo quadrimestre!". Infatti aveva iniziato le gare di ciclismo. Candidamente mamma Margherita gli risponde: " Studia e ce la farai!".

SUPERAIL LUMINOSO TRAGUARDO

"Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate". (2 Cor 5,17) Allora: "Corriamo con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della fede". (Eb 12,1-2)

Paolo ha fatto ritorno alla Casa del Padre nei primi giorni di quinta superiore. Alla fine dell'anno scolastico, prima della maturità, compagni e professori hanno organizzato una piccola e semplice celebrazione che prevedeva

anche la piantagione di un cespuglio di rose gialle con vicino una targa in ricordo del compagno e Amico Paolo. Sulla targa c'è scritto: "Paolo, le tue gambe ti hanno portato ovunque, persino nella profondità dell'anima. Nei nostri cuori per sempre correrà la tua memoria" Il professore "del 10" conduce i genitori a vedere i filari di "Vite maritata" che Paolo ha portato da Cantù, prendendola dal filare del nonno, per impiantarla scuola, creando così nuovi filari di vite. In quel momento mamma Margherita, ripensando a quel famoso primo 10 in pagella, rammentando al professore che lo stesso risultato l'ha ottenuto anche nel secondo quadrimestre, gli chiede: " Ma è proprio vero che solo a Paolo ha dato quel voto?" e il professore conferma. Non è un caso se il pomeriggio prima di morire, quando questo giovane pieno di vita, a tutto pensa tranne che a "sorella morte corporale", (Cfr. S. Francesco d'Assisi), comunica ai genitori: "Ho deciso che cosa faccio dopo la maturità! Frequento un corso di viticoltura; mi piace troppo coltivare la vite!". Chissà nei terreni ubertosi del Paradiso, dove ora vive, quanti nuovi filari ha già impiantato! Nel quadrante del tempo siamo nell'estate del 2005, la sua ultima estate terrena, quando il nonno paterno Carlo ha avuto ben due scompensi cardiaci, alla veneranda età di 81 anni, con alle spalle due anni della gioventù in campo di prigionia. Mattia e Paolo decidono di filmare il nonno mentre racconta la sua esperienza di prigioniero e il ritorno in patria. Alessandro invece rientra dalla Francia dove ha preparato la tesi di laurea. Il campo di prigionia di nonno Carlo è in Germania a Riesa, nel famigerato RESERVELAZARETT STALAG IV B ZEITHAIN, prigionia subita in condizioni disumane con: mancanza di igiene, denutrizione, assistenza medica insufficiente e lavoro coatto, tutto questo provocando il diffondersi di epidemie e gravi malattie, in particolare la tubercolosi, determinando la morte di decine di migliaia di prigionieri, tra cui

850 italiani. Questa esperienza così dura si fisserà in modo indelebile nei ricordi del nonno che ogni anno puntualmente il 6 luglio stappa una bottiglia per festeggiare il ricordo del suo ritorno in patria. Anniversario che puntualmente commuove mamma Margherita fino alle lacrime, specialmente quando Carlo racconta che, appena varcata la frontiera ed arrivati in suolo italiano, la tradotta si è fermata e TUTTI SONO SCESI A BACIARE IL TERRITORIO NATIO. Viste le precarie condizioni del nonno, i ragazzi hanno deciso di filmarlo mentre lo intervistano per non disperdere questo patrimonio della memoria. Mattia e Paolo hanno detto che volevano filmarlo "prima che il nonno se ne vada", nonno Carlo, invece, è vissuto ancora per altri dieci anni... Un'altra bellissima esperienza dell'estate 2005, è stata la partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia con Papa Benedetto XVI. San Giovanni Paolo II è tornato alla Casa del Padre il 2 aprile del medesimo anno, e Paolo il 2 ottobre. Sei mesi esatti dopo di lui. Lì univa la data del compleanno sulla terra; ora sono insieme in Cielo, eternamente beati. Tuttavia nella Pasqua di quell'anno, Paolo non si è voluto confessare. È in crisi con la fede anche se non ha mai mancato al suo appuntamento della S. Messa ogni sabato sera, in previsione della gara la domenica mattina. Però, niente confessione e Comunione. I genitori l'esempio lo hanno sempre dato, sia con la parola, sia con l'azione, ma mai obbligando i figli. Secondo l'educazione da loro ricevuta: non vedono il senso di obbligare a fare qualcosa se prima non c'è la scelta personale. Diventerebbe solamente come timbrare il cartellino. Certamente ogni tanto viene ricordato a Paolo che non ha vissuto la Pasqua, ma sempre senza insistere. Alla proposta dell'oratorio lui aderisce. Partecipa anche Mattia. Desidera andare, ma è proprio in subbuglio con la fede. Questa decisione è una sfida con sé stesso; comunque sicuramente anche una risposta perché, come dice S. Agostino: "Non si cercherebbe ciò che non si è già trovato!". Mentre Paolo è a Colonia, ogni giorno papà Roberto e mamma Margherita hanno il cuore là; seguono le notizie specialmente dal quotidiano *Avvenire*. Mentre leggono che cosa vivono i giovani a Colonia con il Papa, il pensiero corre a Paolo e, conoscendolo, immaginano che, una volta tornato a casa, abbia qualcosa da contestare. Tornano a casa e se su Mattia i genitori non nutrono dubbi sull'entusiasmo di quanto vissuto a Colonia, così com'è stata la GMG del duemila a Roma per Alessandro, per Paolo rimane il dubbio dell'esito. Come sempre Paolo meravaglia i suoi genitori! Torna entusiasta e, dai racconti condivisi, si capisce che ha davvero partecipato con lo spirito giusto e non come turista. Ha un unico rammarico: non ha potuto confessarsi perché la fila ai confessionari italiani era troppolunga e non è riuscito. Ma ora è pronto e decide di farlo il sabato successivo a Cantù. In realtà sono poi passate un paio di settimane prima di riuscire a farlo, ma all'arrivo di "sorella morte corporale", il suo spirito è pronto. Gli angeli e la morte, sono due argomenti che lo interessano molto e desidera che se ne parli spesso. Gli viene acquistato il libro "INCHIESTA SUGLI ANGELI".

Il 2 ottobre 2005 festa degli angeli custodi, si interrompe improvvisamente l'avventura terrena di Paolo, e inizia quella Celeste nel "Giardino del Re", dove le piste ciclabili sono sconfinite; dove le possibilità di sapere, di conoscere, sono infinite; dove la compagnia degli angeli è senza fine; dove ogni domanda, dalla più bizzarra alla più complicata, ormai hanno risposta piena e totalmente esauriente.

C'è una richiesta che la mamma fa a Paolo la seconda notte dopo la morte. E' da sola in cucina nel cuore della notte e prendendo in mano un quotidiano che riporta la foto del figlio, parla con lui dicendogli col cuore: " Paolo per favore dammi un segno per confermarmi che sei in cielo. Che sia un segno grande, ma davvero grande per non dare adito a nessun dubbio in me. Io se avrò questo segno ti lascerò in pace per sempre!".

Paolo è caduto perché pioveva troppo, c'era un vero diluvio in quella mattina di ottobre e alla fine del suo funerale, a cui hanno concelebrato ben 12 sacerdoti, nel cielo si è formato un arcobaleno enorme e dai colori molto forti. Quando Mattia lo ha visto è corso a dirlo ai genitori e la mamma senza troppa convinzione ha detto che poteva essere stato Paolo a mandarlo, ma mentre pronunciava questa frase pensava che cosa potesse centrare l'arcobaleno che è una manifestazione fisica o chimica con Paolo. Mattia come se avesse colto il dubbio della mamma le dice: " Guarda che l'arcobaleno è nella Bibbia, nel libro di Noè".

La sera quando sono in casa solo loro quattro, aprono il libro di Noè e trovano che " Dopo il diluvio, per stabilire una nuova Alleanza con gli uomini, Dio manda sulla terra un arcobaleno che indica il collegamento tra terra e cielo".

A quel punto non ci sono più dubbi e la mamma spiega agli altri famigliari che lei stessa ha chiesto un segno grande, ma davvero grande, a Paolo, per avere la conferma che sia in paradiso.

Tutto questo avviene subito dopo il funerale, ma già dalla prima sera dopo la morte, la domenica sera, quando in casa rimaniamo da soli con don Roberto e don Giovanni, o due sacerdoti dell'oratorio, papà Roberto prende in mano con naturalezza la Bibbia e apre il libro di Giobbe che in quei giorni stava meditando e si sofferma sulla frase: " Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!"

La naturalezza di questo gesto colpisce i don e don Giovanni lo sottolineerà anche nell'omelia del funerale. La frase di Giobbe è stata scelta dal papà nell'annuncio del necrologio da mettere sul giornale.

Come non ringraziare del dono di avere avuto un figlio come Paolo?

Anche se ha vissuto nella più assoluta normalità, ha lasciato la sua impronta sulla Terra e la sua vita è stata vissuta in pienezza.

Che dirti, Paolo? Prega per ciascuno di noi e chiunque ti conoscerà anche attraverso queste righe possa trovare la forza di prendere in mano la propria vita e viverla in tutta la sua pienezza e bellezza! Grazie di esistere Paolo e grazie ai tuoi cari genitori che ci hanno permesso di diventare i tuoi nuovi Amici. Buon Paradiso, fino a quando non ci ritroveremo anche noi, per sempre, insieme a te e a tutti i nostri cari che, come te, vivono la bellezza di Colui che è Risurrezione e Vita.